

**COCHABAMBA,  
MITEZZA E MISERIA**

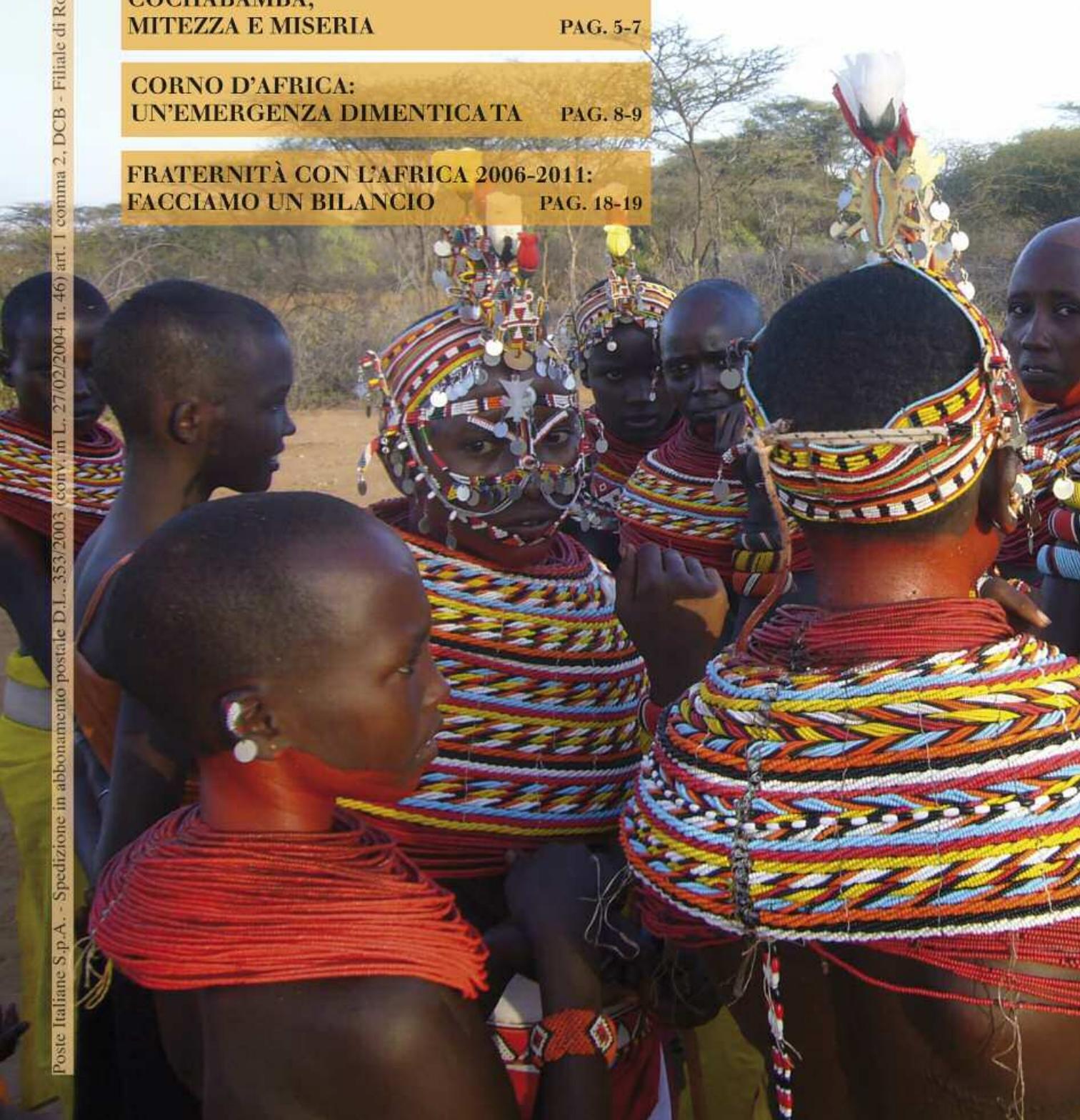
**PAG. 5-7**

**CORNO D'AFRICA:  
UN'EMERGENZA DIMENTICATA**

**PAG. 8-9**

**FRATERNITÀ CON L'AFRICA 2006-2011:  
FACCIAMO UN BILANCIO**

**PAG. 18-19**



# SOMMARIO

## APPROFONDIMENTO

- 2-4 QUESTIONI DI STILE ... ALLA RICERCA DI STILI DI VITA PER IL BENE COMUNE

## SPAZIO PROGETTI

- 5-7 COCHABAMBA, MITEZZA E MISERIA  
8-9 Corno d'AFRICA: UNA EMERGENZA DIMENTICATA  
10-11 PROGETTI IN CORSO  
12-15 IL PARAGUAY DA SCOPRIRE  
14-15 HAITI: UN PICCOLO FIORE TRA LE MACERIE  
18-20 FRATERNITÀ CON L'AFRICA 2006-2011: FACCIAMO UN BILANCIO!

## VARIE

- 16-17 IL CINQUE PER MILLE NEL TEMPO DELLA CRISI

### Foto di copertina:

Kenya, giovani Samburu

**AMU** notizie

**Editore:** Associazione Azione per un Mondo Unito - Onlus  
Via Frascati, 342 - 00040 ROCCA DI PAPA (Roma)  
Telefono 06-94792170  
Fax 06-94790359  
e-mail: rivista@amu-it.eu  
Codice Fiscale: 97043050588

### Autorizzazione:

Tribunale di Velletri n. 1/98 del 15/01/98

**Direttore responsabile:** Michele Zanzucchi

### Redazione:

Stefano Comazzi, Anna Marenchino, Alessandro Pecorella, Angela Luce Silva, Francesco Tortorella

### Ha collaborato a questo numero:

Licia Paglione

**Foto:** Archivio AMU

### Progetto grafico e impaginazione:

Paolo Giovannucci, Alessandro Pecorella

**Stampa:** Tipolitografia Santa Lucia Marino (RM) Tel. 06-9385153

# QUESTIONI DI STILE ...ALLA RICERCA DI STILI DI VITA PER IL BENE COMUNE

DOPO UN ANNO DEDICATO AD APPROFONDIRE IL TEMA DEL BENE COMUNE, NEL 2012 CERCHEREMO DI RIFLETTERE SU COME I COMPORTAMENTI E LE SCELTE QUOTIDIANE DI CIASCUNO, DUNQUE LO STILE DI VITA CHE ABBIAMO SCELTO DI CONDURRE, INCIDA FORTEMENTE SULLA COSTRUZIONE E SULLA VALORIZZAZIONE DEL BENE COMUNE. RIPORTIAMO NEI BOX DI QUESTE PAGINE ALCUNI ESEMPI DI POSSIBILI INIZIATIVE CONCRETE.

## BENE COMUNE, OVVERO QUANDO INTERDIPENDENZA SIGNIFICA FRATERNITÀ

Si potrebbe dire che il bene comune può emergere come prodotto dell'interdipendenza, cioè di quell'insieme di legami e rapporti economici, sociali e politici che determinano l'esistenza di strette relazioni tra i comportamenti di una comunità e loro conseguenze sulle altre comunità.

Tali relazioni possono sostenere la crescita del bene comune o, al contrario, contribuire ad una sua riduzione.

Il concetto di interdipendenza in sé contiene entrambe le possibilità, restando in qualche modo neutro rispetto alle

conseguenze e lasciando a chi governa e a chi fa parte di queste relazioni uno spazio di azione e di direzione.

Il fenomeno dell'interdipendenza coinvolge diverse sfere della vita individuale e sociale. Per fare alcuni esempi, basti pensare all'ambiente naturale, uno dei campi in cui l'interdipendenza oggi è più evidente e, finora, solo con grandi limiti orientata in senso positivo verso il bene comune. Lo sfruttamento quasi incontrollato delle risorse naturali, favorito da un modello di sviluppo economico che da oltre due secoli assottiglia il valore della crescita quantitativa della produzione e dei consumi, sta creando, a livello globale, effetti ambientali

## “Skip a Meal” – Salta un pasto

“Salta un pasto e dona i soldi per il Corno d’Africa” così i Giovani per un Mondo Unito del Costa Rica [insieme a tanti altri nel mondo] hanno accolto nel loro paese la campagna Skip a Meal, per raccogliere i fondi per questa regione dell’Africa, dove oltre 12 milioni di persone vivono in una situazione drammatica a causa di una siccità eccezionale.

da [www.focolare.org](http://www.focolare.org)





## Piantare alberi... è un gioco da ragazzi!

Una storia bellissima: quella di Felix Finkbeiner, un ragazzino tedesco che nel 2012 compirà solo 14 anni. Cinque anni fa, tornando a casa dopo la scuola, Felix stava rimuginando sulla lezione di scienze appena seguita, riguardante la fotosintesi clorofilliana e il disboscamento... Da quella riflessione ne è scaturita una decisione, ispirata anche dal lavoro del Premio Nobel per la pace 2004 Wangari Maathai, che ha portato alla nascita di Plant For The Planet, un'organizzazione di cui fanno parte oggi duemila bambini in tutto il mondo, e il cui slogan è accattivante: "Stop talking, start planting", letteralmente "Basta parlare, inizia a piantare".



L'obiettivo è quello di piantare 500 miliardi di alberi in tutto il mondo, e i primi a rimboccarsi le maniche sono stati proprio i bambini che si sono assunti il compito di piantare un milione di piante a testa in ogni Paese.

Attualmente l'organizzazione è presente in 131 Nazioni.

da [www.umanitanuova.org](http://www.umanitanuova.org)

preoccupanti per il benessere umano, come la desertificazione, l'assottigliamento dello strato di ozono, l'effetto serra. Tali effetti colpiscono tutto il pianeta, anche se non si distribuiscono ovunque nello stesso modo: le forme più violente si concentrano in alcuni Paesi, spesso i più poveri, dotati, però, di ampie risorse naturali sfruttabili.

L'interdipendenza, poi, si osserva in ambito economico, ad esempio nel commercio internazionale. Esso mostra le potenzialità dell'interdipendenza: gli scambi, ad esempio, rendono disponibili per alcuni Paesi beni di cui altrimenti sarebbero privi. Allo stesso tempo, però, gli scambi commerciali possono acutizzare alcuni pericoli, come quello legato all'inequiva distribuzione delle ricchezze tra Paesi, a causa di vantaggi competitivi di alcuni Paesi su altri, che, impoveriti, diventano anche incapaci di importare, provocando effetti negativi comuni che toccano anche l'esportatore. Questo, infatti, si trova ad incontrare più

difficoltà nell'esportazione dei suoi beni.

Le ambiguità dell'interdipendenza si rintracciano, poi, anche in campo politico, ad esempio, di fronte all'evidenza che gli interessi comuni tra diversi Paesi possono essere preservati nella misura in cui ciascuno si impegna a prendersi cura anche di quelli degli altri. Per tutelare gli interessi comuni, infatti, non è utile che un Paese faccia scelte senza tener conto delle conseguenze sugli altri, come avviene, ad esempio, nella co-

siddetta "corsa agli armamenti". Sebbene essa nasca dal desiderio di garantire maggiore sicurezza, spesso le sue conseguenze, a livello comune, sono opposte: se un Paese acquista più armamenti, impone anche agli altri Paesi di seguire le stesse logiche con il risultato di ridurre la fiducia reciproca e, con ciò, la possibilità di pacifica convivenza internazionale. L'attenzione a preservare e promuovere interessi comuni in vista del mantenimento della pace può, però, essere favorita anche dall'interdipendenza, la quale, come mostra la storia, spesso ha facilitato l'istituzionalizzazione a livello internazionale di impegni politici ed economici reciprocamente favorevoli tra Paesi. Esempio di questo è stata la creazione della CECA nel 1952, primo germe della futura Unione Europea.

L'interdipendenza manifesta le sue potenzialità anche a livello culturale. La condivisione di medesimi luoghi da parte di persone appartenenti a culture diverse, la crescente possibilità di comunicazione e conoscenza reciproca apre a nuove sfide di convivenza: essa può essere solitamente "tollerante" o "anni-



muove soltanto... palloni, ma che è via verso una società solidale e orientata alla pace.

Guidati da sei semplici regole (gioca seriamente, gioca onestamente, non mollare mai, tratta tutti con rispetto, gioisci del successo altrui, grandi mete si possono raggiungere insieme) stampate sulle facce di un dado, espressioni di un'unica regola, la "regola d'oro", presente in ogni religione (Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te), i ragazzi coinvolti hanno organizzato tornei, eventi sportivi e musicali, raccolto firme per la pace. Ogni evento o gesto sportivo vissuto dopo aver lanciato il dado, consentiva ai ragazzi di collezionare degli "anelli olimpici". Ogni passo verso la pace, attraverso piccole o grandi azioni di comunione o di perdono, consentiva invece di conquistare degli "anelli d'oro".

da [www.focolare.org](http://www.focolare.org)



chilente” animando “scontri”<sup>1</sup> più che “incontri di civiltà” o, viceversa, rispettosa delle reciproche ricchezze e propulsiva di “convivenze dialogiche”<sup>2</sup>.

L'interdipendenza, dunque, può, per le conseguenze che genera, ostacolare il cammino verso la costruzione del bene comune, ma può anche, viceversa, favorire la ricerca di soluzioni vantaggiose per tutti i membri della comunità internazionale, contribuendo ad accrescere il bene comune e realizzare una società più coesa.

Questa seconda possibilità richiede che, a tutti i livelli, anche nelle scelte quotidiane, ci si impegni per creare rapporti tra Paesi, gruppi e persone fondati sul rispetto e sulla valorizzazione delle reciproche diversità, sull'adozione di politiche di cooperazione, sulla crescita di consapevolezza in ciascuno di appartenere ad una unica famiglia mondiale, in cui ognuno consideri l'altro come proprio fratello e agisca di conseguenza.

Già nel 1978, nella presentazione del Rapporto Brandt, elaborato da una Commissione ONU sui problemi dello sviluppo internazionale, si leggeva: «È il mondo, oggi, a essere un'unica “nazione” [...] i cui principi sono: debellamento della fame [...], del sottosviluppo, delle epidemie, dell'analfabetismo, dell'insensata distruzione di risorse». E proseguiva: «Il riconoscimento dei reciproci interessi [...] è il primo passo»

<sup>1</sup> S. P. Huntington, *Lo scontro di civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2000.

<sup>2</sup> C. C. Canta, M. Pepe, *Abitare il dialogo. Società e culture dell'amicizia nel mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 16. B.

<sup>5</sup> Barber, *Messaggio Di Benvenuto alla II giornata dell'interdipendenza*, Roma 2004.

## Egitto, progetto 'Appartengo'

«Di fronte alla sfiducia, al disinteresse e all'indifferenza in cui si trovavano tanti egiziani – scrive Hanaa Kaiser – il progetto è nato per ridare loro il senso di appartenenza al proprio Paese, spingendo le persone a scoprire le sue ricchezze culturali e abbellire angoli tralasciati e sporchi. È nata così – promossa dall'artista egiziano Helhamy Naguib – l'iniziativa di dipingere murali che esprimessero la fraternità, la pace, l'armonia e che responsabilizzassero all'impegno civico. Ci siamo lanciati per 2 giorni, con 40 giovani e adulti, a colorare il muro di una scuola in un quartiere popolare e povero col tema “Abbiamo il diritto di sognare!”. Eravamo a 8 mesi dalla rivoluzione del 25 gennaio. [...] Armati della convinzione che la fratellanza è possibile fra tutti, abbiamo iniziato il lavoro coinvolgendo piano piano tutti gli abitanti del quartiere: bambini, giovani e anziani, avvocati e operai, musulmani e cristiani». da [www.focolare.org](http://www.focolare.org)



che richiede, «la traduzione in iniziative concrete» che siano sviluppate non singolarmente, ma in forma di “interdipendenza virtuosa”, direbbe B. Barber<sup>3</sup>, cioè nell'accordo di più persone insieme, dunque “fraterna”.

Per concorrere alla realizzazione di un'interdipendenza più

fraterna, che possa costituire la base per progredire verso il bene comune, occorre, dunque, un cambiamento culturale che permetta di vedere gli altri come soggetti di pari dignità e aiuti ad individuare e concretizzare iniziative comuni che rendano questo obiettivo una realtà.

Licia Paglione

“[...] la realtà dell'interdipendenza richiama nell'animo di molti l'urgenza e la necessità di quell'ideale, per il quale persone di buona volontà, sparse in tutto il mondo, hanno deciso di spendere la vita: concorrere a realizzare la fraternità universale, per la quale si attua l'unità della famiglia umana.

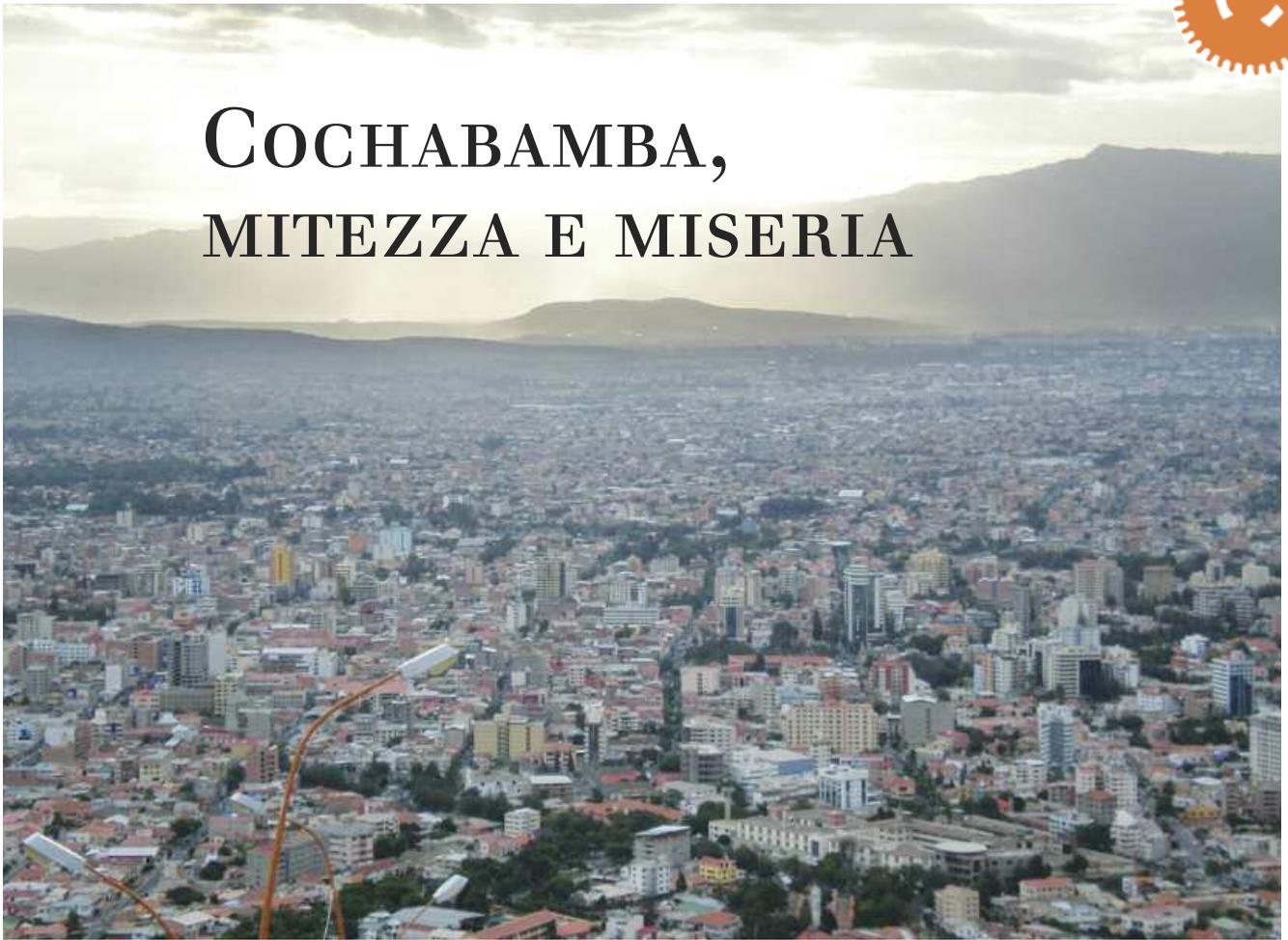
Sì, perché interdipendenza significa rapporto di connessione reciproca fra due realtà che si condizionano a vicenda; rapporto che non si potrà attuare alla perfezione fra i singoli e fra gli Stati, se non sarà caratterizzato dal rispetto reciproco, dalla comprensione vicendevole, dal saper far posto gli uni e gli altri alle difficoltà, ai problemi e alle realtà altrui, all'accoglienza dei rispettivi doni. In pratica, dal mutuo amore così come si vive tra fratelli veri. L'interdipendenza fraterna comporta, infatti, la scelta del dialogo rispetto a quella dell'egemonia, la via della condivisione rispetto a quella della concentrazione di risorse e di saperi in una sola area del mondo. L'interdipendenza fraterna è davvero “mutua dipendenza”, perché implica che l'affermazione della mia identità non può avvenire né per difesa, né per opposizione, ma si raggiunge attraverso la comunione: delle risorse, delle virtù civiche, delle caratteristiche culturali, delle esperienze politico-istituzionali”.

Chiara Lubich

I mille volti dell'interdipendenza - Stralcio del discorso alla II Giornata dell'Interdipendenza - Roma, 12 settembre 2004



# COCHABAMBA, MITEZZA E MISERIA



Dopo una decina di ore in attesa della coincidenza nell'aeroporto di Guarulhos a San Paolo, il mio volo internazionale atterra a Santa Cruz, e da qui mi porta a Cochabamba, fra picchi di 5.000 metri aridi e rocciosi. Inizia così la missione che dal 15 al 22 novembre mi porta in Bolivia. Una cena fra amici, con i membri del direttivo di UniSol – la nostra controparte locale – è quello che ci vuole per entrare in questo “mondo” e prepararsi al lavoro dei giorni seguenti.

Al mattino visito il Centro Rincón de Luz, che ospita il nostro progetto. È uno degli ultimi giorni di attività prima della pausa estiva, i bambini hanno già concluso la scuola e vengono per passare insieme la

VIAGGIO IN BOLIVIA NELL'AMBITO DEL NUOVO PROGETTO DI COOPERAZIONE: “ISTRUZIONE E LAVORO A COCHABAMBA”. LE IMPRESSIONI, I VOLTI DEI PROTAGONISTI E IL FUTURO DEL PROGETTO IN QUESTE PAGINE.

giornata leggendo, giocando, concludendo gli ultimi compiti. Amalia mi mostra il suo regno, la cucina, che gestisce con cura preparando merende e pranzi per i bambini e gli operatori del Centro: la gioia della nostra visita le disegna un sorriso sul volto ma non riesce a farle tenere lo sguardo alzato per più di qualche istante. Sono timidi i boliviani, le donne in particolare e quelle di origine indigena come lei ancor più. Visito la biblioteca, le aule studio, il poliambulatorio medico, la segre-

teria, la cappellina e i due laboratori di gastronomia e di cucito. Un piccolo giardino ravviva lo spazio al centro della struttura e delimita il patio nel quale continuano a sfrecciare i ragazzi fra un biliardino e la biblioteca.

Oggi è il giorno della riunione di lavoro nel laboratorio di cucito, 6 madri e un papà mi invitano a partecipare per raccontarmi le loro esperienze. Ascolto con interesse i loro racconti in uno spagnolo molto particolare, impastato di que-



chua, la principale lingua indigena locale, ma con un po' di intuito riesco a seguire tutto. Lui è un sarto di professione, ma ha fatto anche il muratore e vari altri lavori, specializzandosi in ciascuno di essi fin da quando, appena sposato, viveva in una tenda lungo un ruscello con sua moglie, perché non avevano una casa. Oggi finalmente ce l'hanno, la sta costruendo lui e ci invita a visitarla nei giorni seguenti: «qui c'è la nostra stanza, qui la cucina, e qui sto

monierà in Vaticano, accolta da Giovanni Paolo II, nella causa di beatificazione della suora alla quale la famiglia aveva chiesto un'intercessione. Qualche lacrima conclude il racconto di sua madre, insieme a un sorriso e ad uno sguardo dritto nei nostri occhi: la condivisione e il sostegno di tante persone, unite alla sua fede, ne hanno fatto la persona felice che oggi mi parla.

Il giorno dopo due guide di eccellenza mi accompagnano a visitare alcune delle famiglie

pubblici affacciano direttamente sulla strada: incrociamo alcune scuole, officine, centri taxi e soprattutto “chicherie” (in italiano si pronuncerebbe “cicerie”): locali in cui si beve chicha, la bevanda alcolica ricavata dalla fermentazione non distillata di mais o altri cereali, tipica delle zone andine. Qui più di 2/3 degli uomini, compresi i ragazzi, ha problemi di alcolismo, e di violenza ad esso collegata.

Entriamo in diversi di questi “recinti” per visitare le famiglie, quasi sempre composte da madre e molti figli: il padre è l'assente, o “l'Assenza”, verrebbe da pensare. Alla porta di uno di essi viene ad accoglierci una mamma con un grande sorriso sopra una casacca bianca, con gilet e gonna di velluto a pieghe, la tipica “uniforme” delle donne indigene boliviane. «Che bello che siete venuti! Entrate, qui c'è la nostra cucina, scusate ho lasciato un po' in disordine...». Pronuncia queste parole nel mezzo del cortile, un ampio giardino con un bell'albero di fichi d'india, sotto il quale ha organizzato un cumulo di pietre che sorreggono un pentolone scaldato da un po' di carboni, a pochi metri dall'angolo della spazzatura dove è il caso ad organizzare accuratamente i rifiuti della sua e di tutte le altre famiglie che vivono affacciate su questo giardino, ognuna in una stanza in affitto. Una delle sue bambine ci fa strada verso la casa vera e propria, un locale di una decina di metri quadri con letti, armadio, tavolo e medicinali. Entrambe devono curare, psicologicamente e fisicamente, le ferite delle violenze subite fin da piccole dai loro uomini, mariti o padri che siano stati. «Vi porto dei fichi, sono buonissimi» dice



Una delle attività imprenditoriali del Centro

completando il locale in cui farò il mio laboratorio di sartoria ed insegnerò il mestiere ai giovani». Intorno a un tavolo e con gli sguardi bassi rivolti sul legno, in silenzio ascoltano con me il racconto di una di loro, madre di una bambina gravemente malata dalla nascita. Data per spacciata dai medici due volte, continuamente ospite di ambulatori e ospedali, curata grazie al sostegno della comunità e del Centro Rincón de Luz, per due volte guarisce, a detta dei medici inspiegabilmente. Pochi anni dopo testi-

del quartiere coinvolte nel nostro progetto: Gabi e Elsa coordinano da anni i rapporti fra Rincón de Luz e le famiglie, ne rilevano le necessità, ne facilitano la partecipazione, le accompagnano nelle difficoltà quotidiane. A girare per le strade dell'Area 5, zona sud della città, non si direbbe di essere in un contesto particolarmente povero rispetto alla media del Paese, che rimane il più povero del continente. Ogni isolato è circondato da muri di cinta alti due metri e mezzo che celano le abitazioni. Solo i lo-



Alcuni ragazzi del Centro Rincón de Luz

la mamma sorridendo, e non le si può dare torto, sono veramente buoni.

Al pomeriggio partecipo, da osservatore, alla riunione di fine anno fra gli operatori di UniSol e le famiglie coinvolte nelle attività del Centro Rincón de Luz: ci sono anche 5 uomini, mescolati alla trentina di donne presenti. Dopo aver ripercorso le attività dell'anno e aver condiviso i dati del bilancio del Centro nella massima trasparenza, fra lo stupore di molti, ben due papà chiedono la parola per ringraziare il personale di UniSol per quello che fa per i loro figli e che spesso loro stessi non riescono a fare.

I giorni successivi sono di intenso lavoro per mettere a punto gli ultimi particolari del progetto con il direttivo di UniSol e in particolare con la coordinatrice delle attività, Alejandra, giovane economista che fino a qualche mese fa lavorava al Municipio di Cochabamba, ufficio Sviluppo Economico e Gestione Ambientale. Non posso non notare quanto giovane sia l'anima di UniSol, quanto entusiasmo e creatività

ne derivi, quanta professionalità sia al servizio del progetto e quanto ampio sia il coinvolgimento della comunità locale dei Focolari nelle attività del Centro Rincón de Luz. Se il vicedirettore di una grande banca di microcredito ha messo a disposizione le sue compe-

tenze per elaborare il programma di microcredito del Centro e un professore universitario di pedagogia supervisiona il lavoro educativo con i ragazzi, c'è la dentista e il medico che dedicano un pomeriggio a settimana ai bambini, la referente della Organización Territorial de Base che fa da contatto con le istituzioni e il quartiere, c'è anche la famiglia che organizza feste ed eventi per la raccolta fondi locale, e tante tante persone che si mettono a disposizione per abbattere, in qualche modo, la barriera immaginaria che divide quel quartiere dal centro della città.

Ci aspettano tre anni di intenso lavoro, di esperienze, di volti nuovi da coinvolgere, problemi da affrontare e sorrisi che sicuramente continueranno ad aprirsi un varco fra la timidezza e la miseria che avvolgono questa città.

*Francesco Tortorella*

### **Istruzione e lavoro a Cochabamba**

Protagoniste del progetto sono 1.500 famiglie dell'Area 5, coinvolte nelle seguenti attività principali:

- Accompagnamento negli studi, educazione alimentare ed igienico-sanitaria: circa 150 fra bambini e adolescenti;
- Formazione multisettoriale degli adulti: circa 300 persone;
- Accompagnamento psicologico per le famiglie: circa 120 persone,
- Alfabetizzazione informatica ed economia domestica: circa 350 persone;
- Orientamento al lavoro: circa 550 persone;
- Borse di studio per corsi di formazione professionale: circa 35 persone;
- Consulenza e concessioni di microcredito per avvio di microimprese: circa 150 persone.

### **Contributo richiesto all'AMU:**

€ 284.435,00 di cui € 83.127,00 nel 2012

per acquisto struttura (€ 65.944,00), lavoro e microimprenditoria (€ 10.440,00), coordinamento generale (€ 6.743,00).

**Contributi ricevuti al 29/02/2012:** € 2.175,00

**Contributi da reperire per il 2012:** € 80.952,00



# CORNO D'AFRICA: UN'EMERGENZA DIMENTICATA

## KENYA, DIOCESI DI EMBU

Ci troviamo a sud del Monte Kenya su di un altopiano arido; infatti i fiumi scendendo dal monte scorrono ai lati per confluire poi nel fiume Tana. Anche la pioggia è scarsa, e la desertificazione è purtroppo già avanzata, manifestandosi anche con ricorrenti siccità.

L'economia della regione è basata su un'agricoltura di sussistenza e sul pascolo di ovini, e le famiglie vivono sparse su tutto il territorio. Fino a pochi anni fa la zona non era molto popolata, anche perché isolata, e la tribù locale, i *Mbeere*, non era numerosa e si dedicava in prevalenza alla pastorizia. La costruzione delle grandi dighe idroelettriche sul Tana ha portato all'apertura di nuove strade, e ne è conseguita una forte immigrazione di tribù vicine: *Kamba*, *Embu*, *Kikuyu*. Questo ha sconvolto il sistema tradizionale, costringendo persone

di tribù diverse a convivere fra loro; pur essendoci inevitabili problemi, fortunatamente non si è mai arrivati a confronti violenti, certamente anche grazie al paziente, ma intenso sforzo delle piccole comunità di cristiani. Un indispensabile strumento per favorire l'integrazione sono le scuole, molte delle quali sostenute dalla missione, dove si sperimenta che è possibile vivere quella fraternità che favorisce la pace ed il bene comune.

Le famiglie non hanno risorse economiche e, specie nei momenti di ricorrente siccità (che può durare anche a lungo), riescono a stento a sopravvivere con la vendita delle capre e producendo carbone, incrementando così il processo di desertificazione. A causa della siccità, durante tutto il 2011 e tuttora, il 40% della popolazione ha vissuto e vive grazie ad aiuti esterni.

Gli aiuti pubblici sono generalmente insufficienti e saltuari, pe-

ECCO UN'ALTRA EMERGENZA CHE DOPO IL PRIMO CLAMORE MEDIATICO È LENTAMENTE SCIVOLATA NELL'OBLIO, SENZA PER QUESTO ESSERE RISOLTA, ANZI PROBABILMENTE PORTERÀ ANCORA A LUNGO I SUOI NEFASTI EFFETTI. SI TRATTA DI UNO DEI SEMPRE PIÙ FREQUENTI CASI DI SCONVOLGIMENTI NATURALI CHE SOLO INTERESSI CIECHI ALLE NECESSITÀ DEL PROSSIMO E DELLE FUTURE GENERAZIONI POSSONO ARCHIVIARE COME NORMALI FATALITÀ, SENZA VOLER METTERE IN DISCUSSIONE I NOSTRI MODELLI DI SVILUPPO ECONOMICO E DEPAUPERAZIONE DELLE RISORSE NATURALI A LIVELLO PLANETARIO. L'AMU IN QUESTA EMERGENZA HA POTUTO SOSTENERE ATTIVITÀ ED INIZIATIVE IN ALCUNE DIOCESI DELLA CHIESA CATTOLICA IN KENYA, ERITREA ED ETIOPIA. AL MOMENTO SONO STATI INVIATI DALL'AMU AI NOSTRI REFERENTI IN KENYA € 30.000 ED IN ERITREA € 7.500, ED ALTRE PROPOSTE ED IDEE NUOVE CI STANNO ARRIVANDO DA VARIE PARTI.

raltro limitati ai soli picchi della carestia. Così la missione integra come può, e con la collaborazione effettiva dei genitori riesce ad assicurare un pasto al giorno ai circa 1.000 alunni delle scuole. Fino ad ora con il contributo inviato dall'AMU è stato possibile acquistare granoturco e fagioli, offrendo spesso l'unico pasto della giornata. Sono in corso anche altre attività, quali orti scolastici, dove i genitori collaborando ai lavori possono contribuire al benessere dei figli ed imparare ad arricchire la loro dieta.

Vi è anche un'altra iniziativa che riguarda la costruzione di piccole e semplici cisterne in pietra e mattoni per raccogliere riserve di acqua piovana, strumenti importanti per poter meglio affrontare le future siccità.

Per il futuro, insieme a Padre Piero Primiero, parroco di Irimu-



Il Vescovo Virgilio Pante che distribuisce del cibo alle donne Samburu, nella diocesi di Maralal



Giovani guerrieri Samburu

rai, vogliamo migliorare le condizioni di vita di queste popolazioni, affinché usando quanto si può produrre localmente, non debbano più dipendere da aiuti esterni.

## **KENYA, DIOCESI DI MARALAL**

Circa 100.000 persone, in prevalenza pastori nomadi Samburu, hanno sofferto della siccità e dell'impressionante aumento dei prezzi dei generi alimentari. Per rendere più efficaci gli aiuti, la diocesi ha predisposto una valutazione sulle necessità nelle varie aree della zona, definendo in ciascun villaggio le liste di persone più vulnerabili; questo processo è stato fatto in modo partecipativo con comitati locali, poi validati da riunioni plenarie di tutto il villaggio. In tal modo sono state aiutate 10.724 persone con 118.020 Kg di alimenti. Alla ripresa delle scuole a settembre, le famiglie che non erano in grado di pagare le rette e fornire il cibo ai propri figli sono state aiutate dalla diocesi evitando che

1.022 giovani venissero rimandati a casa. A nome della diocesi, il vescovo ha scritto una lettera con un rendiconto per ringraziare le tantissime persone che hanno aiutato in quei mesi difficili, compresi i sostenitori dell'AMU.

Il nostro referente in Kenya è stato anche a Lodungokwe, in un'area molto arida: si tratta di una missione di una povertà estrema e senza la disponibilità di acqua. Per questo è necessario pomparla ed incanalarla da un fiume distante 3 Km fino alla missione, da dove si potrà distribuire alla popolazione.

## **ERITREA, ISTITUTO RELIGIOSO DELLE "SUORE DEL BUON SAMARITANO"**

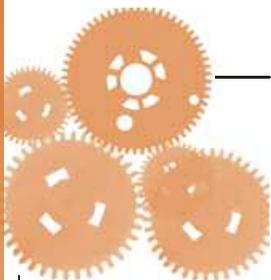
Presso il villaggio di Mai Edaga, a circa 50 chilometri da Asmara, l'AMU ha già collaborato con le Suore del Buon Samaritano per la realizzazione di una scuola materna. La situazione dei circa 3.500 abitanti nei cinque villaggi attorno

al nucleo centrale rispetchia quanto avviene nella gran parte del paese, ove la quasi totalità della popolazione vive di agricoltura di sussistenza. L'obbligo di leva (anche femminile), con le sue lunghe e forzate assenze delle forze migliori dal lavoro produttivo, ha provocato gravi carenze nella attività agricole con serie conseguenze sulla situazione sociale e nutrizionale della popola-

zione, ulteriormente aggravate da siccità ricorrenti.

Per aiutare la popolazione a riprendersi, le religiose hanno proposto alcune attività a sostegno delle donne più povere, per avviare delle attività generatrici di reddito. Per un gruppo di 10 donne sono stati acquistati 10 asini con i quali trasportare l'acqua dal pozzo di Mai Edaga alle famiglie dei villaggi vicini, garantendo così l'accesso all'acqua dove non ci sono i pozzi e un'entrata per le donne che svolgono questo lavoro. Ad un altro gruppo di 10 donne sono state date delle pecore per iniziare degli allevamenti familiari. Il progetto ha previsto l'acquisto di 50 pecore, 5 per ogni famiglia, e l'acquisto di 10 asini, 1 per famiglia, con un costo di € 7.500,00. Le donne si riuniscono in gruppi di mutuo aiuto, dove versano una piccola percentuale delle loro entrate che servirà a far fronte a costi straordinari legati alle attività o anche alle necessità familiari.

*Stefano Comazzi*



## PROGETTI IN CORSO

### COSTA D'AVORIO



**TECNOLOGIA A SERVIZIO  
DELLA PERSONA E DELLA SOCIETÀ**

(AMU Notizie n. 4/2011)

Contributi richiesti:

€ 11.913,00

Contributi ricevuti al 29/02/2012:

€ 1.430,00

Contributi da reperire:

€ 10.483,00

### BURUNDI



#### DONNE E MICROCREDITO

(AMU Notizie n. 4/2010,  
n. 2 e 4/2011)

Contributi richiesti:

€ 40.000,00

Contributi ricevuti al 29/02/2012:

€ 11.875,00

Contributi da reperire:

€ 28.125,00

Ente cofinanziatore: Provincia di Roma

### VIETNAM



#### CENTRO ACCOGLIENZA GIOVANILE

(AMU Notizie n. 2-3/2010  
e n. 4/2010)

Contributi richiesti:

€ 21.654,00

Contributi ricevuti al 29/02/2012:

€ 200,00

Contributi da Cinque x mille e  
altri fondi:

€ 20.581,19

Contributi da reperire:

€ 872,81

### BURUNDI



#### ACQUA POTABILE A KIBINGO

(AMU Notizie n. 2 e 4/2011)

Contributi richiesti:

€ 20.160,00

Contributi ricevuti al 29/02/2012:

€ 17.059,59

Contributi da reperire:

€ 3.100,41

Ente cofinanziatore: Regione Veneto

Associazione proponente:

UOMO MONDO Onlus

### BRASILE



#### DALLA STRADA

(AMU Notizie n. 4/2010  
e n. 2/2011)

Contributi richiesti:

€ 10.157,41

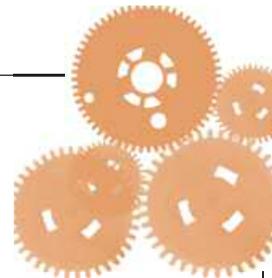
Contributi ricevuti al 29/02/2012:

€ 5.591,39

Contributi da Cinque x mille:

€ 6.857,81

Il costo del progetto è coperto.



## UN NUOVO EGITTO

L'Egitto sta lentamente cambiando. Lo conferma anche Hanaa Kaiser, referente del nostro progetto "Ragazzi a rischio" che abbiamo intervistato.

"La rivoluzione ha letteralmente cambiato il modo di pensare dei nostri ragazzi - dice Hanaa -, abbiamo notato un cambiamento evidente tra prima e dopo la rivoluzione".

L'uscita di scena di Mubarak, avvenuta l'11 febbraio 2011, ha lasciato il potere politico sotto il controllo del Consiglio Supremo delle Forze Armate. Ai militari è stato infatti affidato il compito di traghettare il paese verso la democrazia.

Un primo passo importante è stato quello avvenuto il 19 marzo 2011 quando si è tenuto il referendum sugli emendamenti alla Costituzione della Repubblica araba d'Egitto. La consultazione ha registrato il 77,2% dei sì, che danno l'opportunità all'Egitto di avere elezioni parlamentari e presidenziali.

Con la rivoluzione si sono aperti nuovi scenari. Hanaa ci spiega: "Prima, tutti noi dovevamo controllare il nostro modo di pensare; era infatti assolutamente proibito per legge parlare di religione e di politica all'interno delle associazioni. Oggi, anche se la legge non è cambiata, non abbiamo più paura, anzi, non si riesce a smettere di parlare". [...] I nostri referenti si sono stupiti della maturità con cui i ragazzi del nostro progetto parlano della rivoluzione, di politica e del futuro dell'Egitto.

Hanaa ci spiega: «poche settimane dopo la rivoluzione abbiamo incontrato i ragazzi e non siamo riusciti a credere ai nostri occhi, sembravano delle persone diverse. Parlavano con un linguaggio mai sentito prima, tutti i loro discorsi erano per l'Egitto, per l'amore dell'Egitto, per il bene dell'Egitto. Quando quest'anno abbiamo discusso sui fatti che stavano accadendo non riuscivamo a fermare il discorso, per quanto era sentito. Eppure questi ragazzi non hanno nessuna base formativa ma seguivano attentamente tutti i discorsi ed erano molto coscienti della situazione. Prima di venire qui in Italia è venuto da noi un giornalista che voleva conoscerci. Si è messo davanti ai ragazzi e ha domandato: "secondo voi cosa è la democrazia?" Un bambino di quelli che non sanno nè leggere nè scrivere ha preso la parola dicendo spontaneamente: "la democrazia è piazza Tahrir". Anche loro sentono questo nuovo spirito di libertà.»

## EGITTO



RAGAZZI A RISCHIO

(AMU Notizie n. 1/2011)

Contributi richiesti:  
€ 19.880,00  
Contributi ricevuti al 29/02/2012:  
€ 11.200,24  
Contributi da Cinque x mille:  
€ 8.571,92  
Contributi da reperire:  
€ 107,84

## MESSICO



### AMBULATORIO NETZA

(AMU Notizie n. 4/2011)

Contributi richiesti:  
€ 10.630,00  
Contributi ricevuti al 29/02/2012:  
€ 1.450,00  
Contributi da reperire:  
€ 9.180,00

## THAILANDIA



### SOSTEGNO AGLI IMMIGRATI BIRMANI

(AMU Notizie n. 4/2011)

Contributi richiesti:  
€ 27.300,00  
Contributi ricevuti al 29/02/2012:  
€ 10.996,00  
Contributi da reperire:  
€ 16.304,00



# IL PARAGUAY DA SCOPRIRE

MISSIONE DELL'AMU IN PARAGUAY DAL 28 NOVEMBRE AL 4 DICEMBRE 2011, PER UN PROGETTO DI COOPERAZIONE IN COLLABORAZIONE CON L'ECONOMIA DI COMUNIONE: RAFFORZAMENTO DI TRE MICROIMPRESE PER LA CREAZIONE DI 8 POSTI DI LAVORO. UN BREVE RACCONTO DI UN PAESE DA SCOPRIRE.

L'unico motivo per cui conoscevo il Paraguay prima di frequentare l'università era la sua nazionale di calcio, tenace, robusta e un po' approssimativa nella tecnica. Anche dopo, pur conoscendo meglio la situazione politica ed economica, mi sono spesso chiesto cos'avesse di caratteristico il Paraguay che potesse identificarlo e distinguerlo dagli altri Paesi dell'America Latina. In effetti, anche tra i miei amici, quasi nessuno ne era a conoscenza, se non per quella storia tipica paraguayana che riguarda le "reducciones" dei gesuiti nel 1600: comunità-Stato indigene, coordinate dai missionari gesuiti, caratterizzate da un'economia della condivisione all'avanguardia. E a ben pensare, oggi capisco perché non è un caso che quell'esperienza sia nata e cresciuta proprio lì. Come ogni posto del mondo, lo si conosce solo vivendolo.

Nella hall dell'aeroporto Silvio Petrossi di Asunción, durante la breve attesa degli amici che verranno a prendermi, provo ad ascoltare cosa si dicono gli uomini delle pulizie. È chiaro che i loro dialoghi mi restano incomprensibili, parlano infatti in Guaraní, la lingua originaria dei popoli indigeni locali e dall'inizio del 2011 lingua ufficiale del Paese, insieme al castigliano. Eccoli, usciamo dall'aeroporto. Mi avevano avvertito che "in Paraguay fa caldo", ma dopo essere stato in Congo non mi aspettavo nulla di più di quell'aria appiccicosa che fa sudare tutti e respirare pochi. Il giorno dopo mi sono già arreso all'evidenza che questo è il Paese più caldo che abbia mai visitato: ci sono ufficialmente 58 gradi e la sensazione termica è di 42-43, ma mi dicono che le temperature

massime nella stagione estiva arrivano a 50. Spero di tornare in Italia prima di quel momento, intanto dobbiamo approfittare dei giorni a disposizione per lavorare al nostro progetto.

Visitiamo le tre famiglie coinvolte e con loro lavoriamo a predisporre le condizioni per l'avvio delle attività previste dal progetto, a partire da gennaio 2012. Un negozio di quartiere che commercializza generi alimentari e di uso quotidiano al dettaglio e all'ingrosso, una parruccheria con annesso centro estetico, un'attività di commercio ambulante sugli autobus. Si tratta di rafforzare queste attività a conduzione familiare per poter garantire stabilità alle persone che attualmente vi lavorano e alle loro famiglie e per creare nuove opportunità di lavoro: anzitutto per i mariti che hanno perso il lavoro e non riescono a trovarne un altro, ed

anche per alcuni giovani, in tutto 8 posti di lavoro. È un lavoro complesso che richiede un costante accompagnamento tecnico-amministrativo e relazionale, occorre elaborare un business plan, un percorso formativo ed un programma di lavoro, che poi vanno seguiti durante il progetto. Quest'opera è possibile grazie al lavoro intenso e molto qualificato che Anita e Eduardo svolgono localmente per l'Asociación UniPar (Unidad y Participación), nostra controparte nella realizzazione del progetto, e con la collaborazione della commissione locale di Economia di Comunione. Il progetto è caratterizzato dalla dimensione della comunione, anche formalmente, attraverso la costituzione di un fondo di reciprocità locale che si alimenterà con i contributi volontari delle tre famiglie coinvolte nel progetto e andrà a sostenere altri progetti simili in futuro. Ciascuna delle famiglie si è impegnata anche ad essere dono, in varie forme, per le persone che la circondano: animando e accompagnando gruppi di bambini di altre famiglie in necessità o formando giovani apprendisti al lavoro di venditore ambulante sugli autobus, molto diffuso nel Paese, tanto da essere stato riconosciuto ufficialmente dal governo.

Sapevo che l'Asociación UniPar aveva una storia interessante e in



Le tre famiglie coinvolte e i coordinatori del progetto



La "Pelucheria" di Ana e Tito

questi giorni ho potuto conoscerla meglio da vicino, in particolare visitando il Barrio San Miguel, un vero e proprio quartiere costruito da UniPar insieme ad una ventina di famiglie indigenti di Asunción che all'inizio degli anni '90 vivevano nelle baracche lungo la riva del fiume Paraguay. Costrette dalle continue esondazioni ad allontanarsi da casa portandosi via tutto per poi ritornarci, le famiglie erano andate alla ricerca di un terreno sul quale poter costruire finalmente le loro case "stabili". Accompagnate in questo processo dal lavoro dei volontari di UniPar, avevano dato vita quasi vent'anni fa al quartiere San Miguel, all'epoca isolato fuori dalla capitale, che oggi ospita circa 70 famiglie ed è stato inglobato dall'espansione urbana nel municipio di Capiatà. Visito

alcune case, gli spazi verdi, il poliambulatorio, la biblioteca e la scuola elementare gestite da UniPar, e vedo anche le due cisterne per l'approvvigionamento idrico delle abitazioni, costruite in collaborazione con l'AMU negli anni scorsi.

Al termine di una settimana molto intensa di lavoro e di calore – atmosferico e umano – mi accingo a ripartire quando, attorno ad una tavola imbandita di saporitissimo cibo tipico locale, metto mentalmente insieme i pezzi del mosaico di questo Paese. Si parla della cultura Guaraní e delle sue caratteristiche, che mi sembra di aver ritrovato nei momenti vissuti e nelle persone incontrate in questi giorni: una naturale propensione alla condivisione ed una altrettanto naturale fedeltà agli impegni presi. *«Ciò che non usi appar-*

*tiene a tuo fratello che è povero»*, sapevo che San Basilio l'aveva detto nella Turchia nel IV secolo, ma scopro che è anche un proverbio Guaraní; e così altri tratti che mi spiegano come mai l'economia solidale latinoamericana possa oggi affondare le sue radici nell'esperienza delle reducciones guaraní paraguayane dei secoli scorsi. E poi l'altro aspetto che mi stupisce positivamente. Noto spesso che le persone prima di rispondere ad una mia domanda aspettano, riflettono, chiedono ulteriori spiegazioni... sembra quasi temano di dire qualcosa che li impegni nei miei confronti. Invece capisco che è forse il contrario e che anche questo è parte del patrimonio culturale gua-



Julio, Ninfa e la loro figlia Rita davanti al loro negozio di generi di prima necessità

## IL PROGETTO IN SINTESI

**Progetto:** Sostegno a piccole attività produttive

**Paese:** Paraguay

**Località:** Asunción, Luque, Areguá, Coronel Oviedo

**Destinatari:** 3 famiglie, 8 lavoratori, circa 40 giovani

**Durata:** gennaio 2012 – gennaio 2015

**Costo totale stimato del progetto:** € 220.372,00

**Apporto locale:** € 148.300,00

**Altri apporti:** € 11.380,00

**Apporto AMU-EdC (già coperto):** € 60.692,00

raní, come anche di altre culture degli indiani d'America: la parola data è sacra, dunque prima di darla si vuol essere pienamente sicuri di poterla mantenere.

D'ora in poi quando guarderò le partite della nazionale biancorossa in televisione mi ricorderò di tutto ciò che quei calciatori portano nel loro patrimonio genetico e culturale, una storia tanto ricca almeno quanto caldo è il sole di questo Paese.

Francesco Tortorella



## HAITI: UN PICCOLO FIORE TRA LE MACERIE

Sono passati ormai due anni dal terribile terremoto che ha devastato un paese già duramente provato come Haiti.

Quattro milioni di persone presenti nella capitale hanno vissuto l'incubo di veder crollare palazzi e baracche; centinaia di migliaia di persone sono morte sotto le macerie.

In questo paese dove tutto funzionava a stento già prima, anche se la comunità internazionale non sembrava curarsene, insieme alle case sono crollati palazzi del potere, scuole e università, uffici e le poche aziende presenti.

Gli aiuti internazionali non sono mancati, ma l'impossibilità di coordinarli e soprattutto di agire senza autorizzazione di un Governo inesistente, li hanno resi

in maggioranza inutilizzabili.

A qualche chilometro dalla capitale si trova la Missione degli Scalabriniani, presenti da diversi anni sull'isola. Non avendo subito danni dal terremoto, la Missione è divenuta non solo il centro religioso della capitale (il Seminario Maggiore e l'Arcivescovado sono stati distrutti e i seminaristi e il vescovo si sono trasferiti nella missione), ma anche il punto di appoggio di centinaia di Ong approdate sull'isola nei giorni e mesi successivi al terremoto. Anche un anno e mezzo dopo, durante la nostra missione di lavoro in agosto, l'aria che si respira è di grande operosità, persone di tutte le nazionalità che si danno un gran da fare insieme agli haitiani per por-

tare aiuto, ricostruire case e centri, far ripartire attività produttive.

Un progetto ambizioso quello dell'Associazione FHRD (Fondation Haitien pour le relèvement et le développement), supportata dagli scalabriniani ma formata quasi totalmente da persone del posto dove si vuole anzitutto ricostruire la comunità.

Sicuramente per questo non bastano i soldi, ma ci vuole tempo e azioni volte a ristabilire la fiducia tra le persone, fiducia compromessa in secoli di soprusi contro una popolazione arrivata sull'isola in catene e che quelle catene in un modo o nell'altro non le ha mai tolte del tutto.

Attorno alla missione, con l'aiuto di alcuni organismi internazio-

nali, sono stati acquistati terreni ed è iniziata la costruzione di villaggi di 15/20 case che ospiteranno persone che hanno perso tutto.

I villaggi sono pensati con spazi comuni e con una gestione cooperative secondo cui tutti coloro che vi abiteranno dovranno diventare soci della cooperativa. Nei mesi passati si è fatto un lungo lavoro di coinvolgimento e partecipazione della popolazione locale. Le famiglie destinatarie del progetto dovranno pagare il 50% del costo della casa in 10 anni. Per aiutare quanti hanno perso il lavoro, la FHRD ha dato inizio ad alcune attività produttive che possono impiegare parte delle persone che si trasferiranno nei villaggi: una fabbrica di mattoni e una ditta di costruzioni già operative, un panificio, un pastificio e altre attività produttive che partiranno in futuro.

Per le famiglie è prevista anche una formazione alla vita comunitaria e una formazione professionale nel caso di impiego nelle imprese.

Il 50% degli alloggi costruiti saranno messi a disposizione per le famiglie con portatori di Handicap o famiglie monoparentali.

All'interno della missione è poi presente una clinica e una scuola con oltre 600 bambini.

Quello che si va a comporre quindi è una vera e propria città, con tutti i servizi e le condizioni perché le persone creino anzitutto relazioni fra di loro.

L'AMU sostiene il progetto con un contributo di 30.000 euro, partecipando insieme ad altre ONG alla costruzione della rete fognaria, idrica ed elettrica per tutto il

complesso: villaggi, clinica, scuola e centro produttivo.

Il lavoro di costruzione della comunità parte anzitutto dalle nuove generazioni, per questo si formeranno delle persone che a loro volta avranno affidati gruppi di giovani con i quali realizzare iniziative volte a rafforzare in loro la capacità di lavorare in gruppo, la gestione non violenta dei con-



I lavori di costruzione delle nuove case nel terreno dei padri Scalabriniani

flitti interpersonali e relazioni positive intergenerazionali.

Le attività previste per questo sono attività artistiche, ludiche e sportive, gruppi di confronto e dialogo su temi civico-sociali, azioni ambientali, sostegno scolastico attraverso una biblioteca mobile.

Questo lavoro verrà realizzato nei diversi insediamenti urbani, legali e non attorno alla missione, presso l'orfanotrofio di Saint Theresa e con i ragazzi che vivono in alcune tendopoli della capitale.

Contemporaneamente verrà costruito un centro che possa fungere da luogo di aggregazione e di

formazione per tutti i giovani del quartiere. Il centro sarà costruito su un terreno dei Missionari Scalabriniani, al centro di una zona in cui sorgeranno altri villaggi con oltre 150 case. Il centro comprenderà una scuola secondaria per 200 alunni, spazi sportivi con spogliatoi e docce, due aule per corsi di formazione e una sala per proie-

zioni e momenti di aggregazione. Il centro dovrebbe ospitare giornalmente oltre 400 persone.

Per questo progetto, che si realizzerà in collaborazione con altri enti internazionali, l'AMU ha stanziato un ammontare di 110.000 euro.

Come spesso succede quando i media cambiano notizia tutto sembra tornare alla normalità... e forse è così! Nel senso che chi lavorava prima nel paese è rimasto e continua a lavorare per ricostruirlo anche dopo l'ondata mediatica.

Sta a noi non dimenticarci che la solidarietà è solo beneficenza se ci si dimentica dell'altro dopo averlo aiutato. Continuiamo a lavorare per permettere al popolo haitiano di costruirsi un futuro di libertà e di dignità, anche se ad oggi questo futuro sembra davvero lontano!

*Anna Marenchino*

**Contributi ricevuti al 29/02/2012:** € 248.148,01

**Contributi impegnati:** € 200.344,61

Il costo dei progetti in corso ad Haiti è coperto



# IL CINQUE PER MILLE NEL TEMPO DELLA CRISI

**HA ANCORA SENSO LA NORMATIVA SUL CINQUE PER MILLE?  
E COME FARE UNA SCELTA GIUSTA?**

Il *Cinque per mille* compie 7 anni ma ancora non convince tutti. Non convince i cittadini costretti a pagare prezzi altissimi alla crisi economica e spesso diffidenti sull'utilizzo che gli Organismi riceventi fanno dei fondi pubblici.

Non convince alcuni politici; anzi qualcuno ha recentemente dichiarato che il *Cinque per mille* non è un'istituzione democratica. Eppure nel 2009 (ultimi dati utili pubblicati dall'Agenzia delle Entrate) sono stati 15.476.007 i contribuenti che hanno deciso di indirizzare ad

enti e associazioni di loro scelta i fondi pubblici destinati al Terzo Settore: un bellissimo risultato, a testimonianza di una società civile viva e partecipe. Anche quest'anno, cerchiamo di non sprecare questa opportunità e di utilizzare al meglio questo strumento di sussidiarietà fiscale.

## COME SCEGLIERE

L'istituzione del *Cinque per mille* è nata affinché i cittadini possano indirizzare lo stato nel finanziamento di enti e associazioni di utilità sociale. In qual-

che maniera essi esercitano una sorta di controllo e selezione naturale, basata sulla conoscenza diretta, sulla capacità di interazione e sui risultati visibili perseguiti.

La scelta avviene di solito in base alla propria esperienza di vita e alle proprie inclinazioni: dalla ricerca medico-scientifica agli interventi sul territorio; dalla promozione di eventi culturali alla solidarietà sociale.

È importante non lasciarsi prendere dal senso di sfiducia che tende a fare di ogni erba un fascio, ma nemmeno dalla fiducia incondizionata.

Utili strumenti che possono orientarci sono i resoconti. Andiamo a vedere come sono stati spesi i soldi del *Cinque per mille* già stanziati. Se qualcosa non ci è chiaro, facciamo domande: abbiamo tutto il diritto di verificare se l'utilizzo dei fondi è congruo con l'obiettivo dichiarato.



Santa Maria di Catamarca, Argentina. Qui è stato realizzato uno dei 9 progetti finanziati nel 2011 con i fondi del Cinque per mille. Il suo obiettivo è quello di valorizzare la millenaria cultura calchaqui sulle Ande argentine.

## LA SCELTA PER L'AMU

Chi sceglie di firmare per l'AMU sceglie di sostenere progetti di cooperazione allo sviluppo.

Negli ultimi anni l'Italia ha progressivamente diminuito gli aiuti allo sviluppo, che non arrivano allo 0,2% del PIL, molto al di sotto degli impegni assunti a livello internazionale. Sostenendo le Ong di sviluppo possiamo però andare in controtendenza e affermare l'importanza della cooperazione.

Il modello di sviluppo a cui l'AMU si ispira è un progetto di comunione in cui donatori e riceventi cooperano per un fine comune, per il bene comune. Abbiamo scelto la strada del rispetto, del coinvolgimento e della partecipazione, un cammino a volte lungo e non sempre facile, ma l'unico che può portare a risultati sostenibili nel tempo. Abbiamo bisogno di persone che condividano con noi questo approccio e questa metodologia, e la facciano conoscere a tanti.

Nel 2009 hanno firmato per l'AMU 3.961 persone, mentre non conosciamo ancora i dati del 2010 e 2011. Grazie a tutti, e firmiamo ancora!

## I PROGETTI FINANZIATI

Con i fondi del *Cinque per mille*, nel 2011 l'AMU ha finanziato 9 progetti: in Eritrea, Egitto, Brasile, Argentina, Italia, Burundi, Messico, Myanmar e Vietnam. Nella maggior parte dei casi i fondi hanno integrato quanto già raccolto specificamente per i singoli progetti.

La relazione annuale inviata all'Agenzia delle Entrate si può vedere sul nostro sito, nell'area dedicata, dove si trovano anche tutte le istruzioni. Buon *Cinque per mille* a tutti!

M. M.



Messico, Scuola Santa Maria ad Actipan: un altro progetto realizzato con i fondi del Cinque per mille. Oggi la scuola ospita 420 bambini.

## NUMERO FIRMATARI E CONTRIBUTI RICEVUTI

Anno dichiarazione	Numero scelte	Importo ricevuto	Anno ricevimento
2006	3.055	€ 87.075,59	2008
2007	2.542	€ 80.048,11	2009
2008	3.947	€ 132.537,00	2010
2009	3.961	€ 129.139,24	2011
2010	n.p.	n.p.	n.p.
2011	n.p.	n.p.	n.p.

## PROGETTI FINANZIATI NEL 2011 CON IL CINQUE PER MILLE

(fondi ricevuti a ottobre 2010)

Eritrea	Costruzione scuola materna a Mai Edaga	€ 49.503,15
Brasile	Progetto "Dalla strada" - Microimpresa per giovani a rischio	€ 6.857,81
Argentina	Sostegno alle attività della popolazione indigena di Santa Maria di Catamarca	€ 28.548,83
Burundi	Costruzione acquedotto nel comune di Kayanza	€ 3.332,41
Vietnam	Centro di formazione giovanile	€ 4.767,94
Italia	Convegno "Alla ricerca del Bene Comune"	€ 3.976,65
Messico	Sostegno alla scuola Santa Maria di Actipan	€ 14.705,55
Myanmar	Costruzione pozzi	€ 8.272,94
Egitto	Attività a sostegno di minori a rischio	€ 8.571,92
	Costi generali di gestione	€ 4.000,00
	TOTALE	€ 132.537,00



# FRATERNITÀ CON L'AFRICA 2006-2011: FACCIAMO UN BILANCIO!

a cura di Anna Marenchino

TUTTI POSSIAMO RICEVERE E TUTTI POSSIAMO DARE QUALCOSA. LE ESPERIENZE DI QUESTI CINQUE ANNI DI "COMUNIONE MONDIALE" CE LO CONFERMANO.

Sono 158 le borse stanziate in questi 5 anni grazie alla generosità di tanti che con grande fantasia si sono messi all'opera: occasioni per condividere quello che si ha, per mettere a disposizione il proprio tempo e capacità, in poche parole per costruire un ponte di fraternità... con l'Africa!

Con l'Africa appunto, perché tutti facciamo la nostra parte. I giovani studenti rispondono a questa fraternità sia con l'impegno nello studio che con attività di volontariato: Anderson della Tanzania insegna nel doposcuola del centro sociale di

Iringa, Zita del Camerun aiuta in un doposcuola di Douala, Sebastien del Burundi cucina in un centro sociale il fine settimana e Guylaine del Camerun aiuta in un centro di aiuto per donne in difficoltà insegnando a cucire.

Dopo 5 anni sono 37 gli studenti che hanno concluso gli studi.

Anderson è della Tanzania. Lavora nell'amministrazione di un ospedale, dopo aver concluso nel 2010 i suoi studi in Economia e Commercio grazie ad una borsa di studio.

"Se non avessi ricevuto questo



supporto - scrive - non avrei potuto completare gli studi. Vorrei ringraziarvi per l'idea di aiutarci nell'educazione.

Questo è il modo migliore per favorire lo sviluppo del nostro continente e lo sviluppo di tutti i popoli. Vi chiedo di continuare questo progetto perché attraverso di esso sperimentiamo l'amore di Dio per noi.

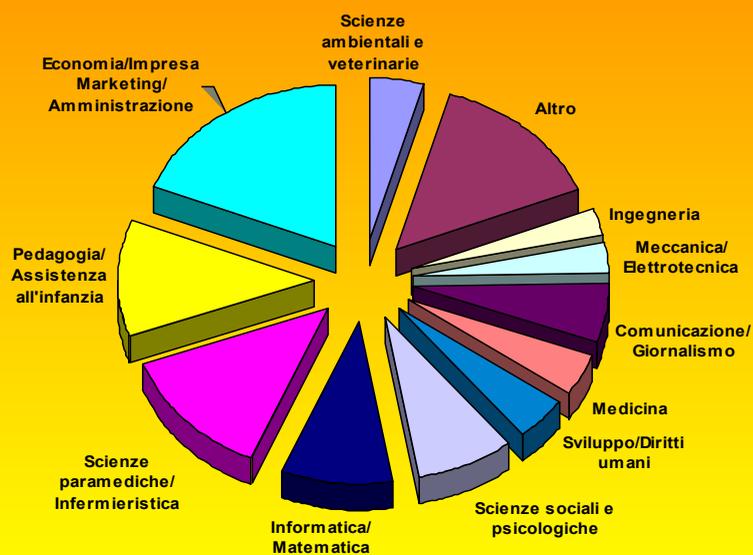
Credo che il beneficio che ne riceviamo vada oltre la formazione accademica. Il progetto forma persone sensibili alle necessità degli altri e capaci di contribuire con le proprie risorse alla costruzione di un'umanità nuova".

Ogni progetto dovrebbe far crescere la consapevolezza che. Per questo anche gli studenti si impegnano in azioni sociali in aiuto alla propria comunità.



Alcuni studenti alla loro cerimonia di laurea

## Borse di studio per ambiti professionali



Ma c'è anche chi avendo trovato un lavoretto o un'entrata non prevista ci chiede di sospendere la borsa e di aiutare chi ha più bisogno. È l'esperienza di Chantal del Burundi.

“Carissimi fratelli e sorelle, vi scrivo per ringraziarvi per il grande aiuto che mi avete dato e per dirvi che ora vorrei passarlo a qualcuno che ne ha più bisogno. Mi sono unita ad un gruppo di persone che hanno dato vita ad un progetto (una piccola farmacia) ed ora sono in grado di sostenere le spese per gli studi con i miei mezzi.

Vi ringrazio ancora per il vostro aiuto”.



Una delle beneficiarie delle borse di studio impegnata nel suo nuovo lavoro

### FRATERNITÀ CON L'AFRICA IN CIFRE

(anni 2006-2012)

<b>Totale borse stanziati</b>	<b>138</b>
Borse in corso	91
Borse concluse	38
Borse sospese o annullate	9
<b>Totale femmine</b>	<b>65</b>
<b>Totale maschi</b>	<b>73</b>

Contributi ricevuti	€ 675.449,32
Contributi stanziati	€ 509.972,44
Costi di gestione e promozione	€ 51.075,93
Disponibilità per il 2012	€ 114.400,95

# Comunicazioni

## Grazie!

Ringraziamo tutti coloro che hanno scelto di partecipare ai nostri progetti, con iniziative di gruppo, con doni fatti in occasione di ricorrenze particolari o, semplicemente, privandosi di qualcosa per donarlo agli altri. Grazie a tutti, anche a nome delle persone e associazioni che lavorano in prima linea nei vari progetti.

## Deducibilità dei contributi all'AMU

Ricordiamo che i contributi versati all'AMU sono deducibili dal reddito imponibile nel limite del 10% del reddito stesso e che, a tale scopo, è necessario conservare la ricevuta del versamento postale o bancario.

A richiesta, l'AMU rilascia una ricevuta a supporto (non sostitutiva) della documentazione contabile.

Per avere diritto alla deduzione, i contributi versati vanno indicati:

- nel modello 730/2012, nel quadro E, sezione II, rigo E26, con il codice 3;
- nel modello Unico 2012, nel quadro RP, sezione II, rigo RP26, sempre con il codice 3.

## Come sostenere AMU Notizie

È possibile sostenere AMU Notizie in molti modi, per esempio:

- Inviando offerte sui conti correnti riportati in calce nella pagina seguente. La causale da indicare è: "Contributo per AMU Notizie". Sono graditi contributi di qualsiasi importo.

- Segnalando errori e comunicando alla redazione le proprie opinioni sul giornale, telefonicamente o all'indirizzo rivista@amu-it.eu. Ogni contributo di idee è prezioso.

- Inviando alla redazione notizie di iniziative locali promosse, nel Nord e nel Sud del Mondo, per il sostegno dei nostri progetti di cooperazione e per la diffusione di una cultura di pace e di dialogo fra i popoli. Quanto non potrà essere pubblicato su AMU Notizie, potrà trovare spazio sul nostro sito o essere condiviso in altre forme.

# Si moltiplicano le iniziative sotto i rami del **baobab**

Marion, Gabriele, Rita, Lindis, Axel, Hermann, Thomas: sono solo alcuni dei tanti che a Monaco di Baviera stanno lavorando per sostenere il progetto **Fraternità con l'Africa**.



getto), per noi significa innanzitutto esprimere l'amore reciproco, la nostra fraternità".

Tra le iniziative che coinvolgono amici e parenti c'è la vendita di sacchetti di incenso durante i mercatini e le feste, la realizzazione di presepi e oggetti natalizi e le feste di compleanno trasformate in occasione per diffondere l'idea della fraternità. Ci dicono infatti: "Il baobab (simbolo del pro-



*Bancarella di solidarietà a Prato, una delle numerose iniziative realizzate a sostegno del progetto **Fraternità con l'Africa**.*

## Relazione annuale 2011

Nel corso del 2011 l'AMU è stata impegnata in 10 **progetti pluriennali**, di cui 7 nell'Africa sub-sahariana, 1 in Asia, 1 in America Centrale e 1 in America Latina.

Sono state sostenute 41 **micro-realizzazioni** in America Latina, Africa, Asia ed Est Europa.

Fra le attività di **educazione allo sviluppo**, segnaliamo:

- il convegno internazionale "Alla ricerca del bene comune... per custodire il patrimonio dell'umanità";
- le iniziative del comune di Scarlino (GR) e Pignataro Maggiore (CE);
- il Campus di Cittadinanza planetaria;
- la prima Scuola Panafricana sulla Economia di Comunione, a Nairobi (Kenya).

Il Rapporto integrale è disponibile in formato elettronico sul nostro sito [www.amu-it.eu](http://www.amu-it.eu) nell'area Documentazione.



Stampato su carta riciclata al 50%



Per partecipare ai progetti dell'AMU si può versare il proprio contributo su uno dei seguenti conti:

- c/c postale n. 81065005
- c/c bancario n. 120434 presso Banca Popolare Etica, Filiale di Roma  
IBAN IT16 G050 1803 2000 0000 0120 434, BIC CCRIT2184D, intestati a:

**Associazione "Azione per un Mondo Unito - Onlus" Via Frascati, 342 - 00040 ROCCA DI PAPA (Roma).**

L'AMU è una Organizzazione non Governativa di Sviluppo (ONGs) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

I contributi ad essa versati sono deducibili nella misura del 10% del reddito e con il limite massimo di € 70.000 annui.

Per informazioni: tel. **06.94792170** fax **06.94790359** e-mail: [info@amu-it.eu](mailto:info@amu-it.eu)

Per comunicazioni riguardanti AMU Notizie: [rivista@amu-it.eu](mailto:rivista@amu-it.eu) - Per comunicazioni e informazioni su donazioni e contributi: [sostenitori@amu-it.eu](mailto:sostenitori@amu-it.eu) - Sito internet: [www.amu-it.eu](http://www.amu-it.eu) - Codice fiscale: **97043050588**